

«CERCATE DI ESSERE VERAMENTE GIUSTI»

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2019

Quando si prega insieme tra cristiani, il traguardo dell'unità appare più vicino. La scelta del tema, dei testi e delle riflessioni per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani nel gennaio 2019, è stata affidata ai cristiani delle Chiese dell'Indonesia.

Perché insistere nella preghiera speciale e a livello mondiale per l'unità dei cristiani, in particolare nella settimana dal 18 al 25 gennaio di ogni anno, ormai da anni, esattamente dal 1840 grazie all'intuizione di Ignatius Spencer e in seguito all'impegno appassionato dell'Abbé Paul Couturier nel 1935, sino ad oggi? La settimana iniziava dalla festa della Cattedra di S. Pietro, abolita nel 1960 da Giovanni XXIII e da allora celebrata il 22 febbraio, alla festa della conversione di S. Paolo. Dal 1968 è organizzata in collaborazione tra la Commissione *Fede e costituzione* del Consiglio Ecumenico delle Chiese e il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. Perché tanto insistere in questa preghiera, quando anche recentemente sono stati compiuti dei passi significativi verso il traguardo dell'unità? Non ci si potrebbe accontentare di convivere in pace, tra le differenze e nel vicendevole rispetto?

L'obiettivo della piena unità

Capita di cogliere l'insofferenza di chi vorrebbe accelerare il processo verso l'unità, perché da tempo ci si visita e ci si incontra fraternamente, ci si conosce meglio, si dialoga, si collabora, sono state raggiunte convergenze dottrinali... È vero, ma **non basta, né ci si può accontentare o illudere solo di alcune intese o risultati**. Sì, quello che già ci unisce è più di quello che ci divide, ma non è stata ancora raggiunta la **pienezza visibile dell'unità** nella verità e nell'amore, per la quale Gesù ha

pregato: «**siano perfetti nell'unità**» (Gv 17,23). Tuttora rimangono di fatto non pochi nodi ancora da sciogliere. Ciò richiederà il coraggio della perseveranza nel dialogo paziente e fiducioso.

Alcuni sono tentati di credere che tale preghiera sia inutile, perché vorrebbero vedere e raccogliere a breve termine i frutti definitivi di un'unità reale. Altri con impazienza vorrebbero realizzarla a modo loro e 'in modo selvaggio', rischiando così di generare nuove ferite e divisioni. Non spetta però a noi conoscere e stabilire quando e come sarà ricostituita l'unità, ma piuttosto rimanere a disposizione dello Spirito Santo (cfr. At 1,7) e lavorare con fede e passione, sostenuti dalla sua forza che unifica e diversifica. Il problema del

ristabilimento della piena unità, necessaria e sufficiente, non può lasciare indifferenti i cristiani che tuttora sono divisi, perché ancora «*la pensano diversamente, camminano per vie diverse come se Cristo stesso fosse diviso*» e pertanto, come puntualmente ricorda il decreto conciliare *Unitatis redintegratio (UR1)*, contraddicono apertamente alla volontà di Cristo, scandalizzano il mondo e danneggiano la santissima causa della predicazione del Vangelo a ogni creatura.

Cristo è la fonte dell'unità dei cristiani

Gesù ha fondato la Chiesa una ed unica, ma nel corso della storia i suoi



tsunami devastante in Indonesia

figli si sono divisi per vari motivi, nonostante **l'unico Battesimo** che li ha segnati e li segna nel nome della SS. Trinità. **Tra loro permane quindi una fondamentale unità, ma non ancora in pienezza.** Questo è il punto ecumenico nodale. Il fine ultimo e non facile del movimento ecumenico è **il ristabilimento della piena unità visibile.** Il Concilio Vaticano II ha dichiarato infatti di essere «*consapevole che questo santo*

e a insistere nel santo proposito. Senza l'aiuto della preghiera il movimento ecumenico non fa un passo avanti.

A proposito della preghiera personale e comunitaria per l'unità dei cristiani, che ovviamente non può limitarsi ad una settimana all'anno, ma deve continuare con regolarità e possibilmente insieme, pure nella diversità delle appartenenze, per esprimere il grado di comunione che

L'Indonesia

La scelta del tema, dei testi e delle riflessioni per la *Settimana di preghiera* per l'unità dei cristiani nel gennaio 2019, è stata affidata ai cristiani delle Chiese dell'Indonesia.

L'Indonesia, la più grande nazione del Sud-est asiatico, con le sue 17.000 isole, 1340 gruppi etnici e oltre 40 lingue locali, si presenta come una società pluralistica, patria di persone di diverse tribù, lingue, culture e religioni. L'86% della popolazione è musulmana, ed è ben nota per questo primato mondiale. **La nazione è fondata sul principio dell'unità nella diversità** di etnia, lingua e religione, e vive secondo il principio del *gotong tayong*, cioè **in solidarietà e collaborazione**; il che significa condividere tutti gli aspetti della vita, del lavoro, del dolore e della festa e considerare tutti gli indonesiani come sorelle e fratelli.

Le Chiese in Indonesia

Attualmente circa il 12% dei 265 milioni di indonesiani sono cristiani cattolici, protestanti e di altre tradizioni. Il cristianesimo è arrivato in Indonesia già nel secolo VII, tramite i Nestoriani, che non riconoscono in Gesù il vero Dio e il vero uomo, ma non è durato a lungo. Il Vangelo è stato portato dai missionari cattolici all'inizio del sec. XVI, tra i quali il gesuita S. Francesco Saverio. Nel 1605 con l'arrivo dei mercanti olandesi venne introdotto il protestantesimo calvinista che soppiantò il cattolicesimo e divenne poi la Chiesa ufficiale dell'Indonesia. Il cattolicesimo, soppresso fino al 1807, è rinato e si è manifestato con rinnovata energia grazie all'avvento dei nuovi missionari giunti dall'Europa. Nel secolo scorso, con la rinascita del cristianesimo evangelico e del movimento carismatico, e più recentemente con l'arrivo del cristianesimo ortodosso, **le Chiese in Indonesia presentano attualmente un'ampia gamma di tradizioni cristiane: cattolica, ortodossa, luterana, riformata, pentecostale, evangelica, carismatica, battista, avventista.** È vivo il desiderio di approfondire e rafforzare la loro comunione, a favore di una testimonianza cristiana più credibile



effetti di un tsunami in Indonesia



Indonesia: incontro ecumenico di giovani

proposito di riconciliare tutti i cristiani nell'unità della Chiesa di Cristo, una e unica, **supera le forze e le doti umane. Perciò ripone tutta la sua speranza nell'orazione di Cristo per la Chiesa»** (UR 24). È la parola più alta del decreto sull'ecumenismo. Siamo chiamati a perseverare nell'unirci con fede alla preghiera di Cristo al Padre per mezzo dello Spirito Santo: «*ut omnes unum sint, ut mundus credat*» (Gv 17,21)

le Chiese hanno già raggiunto a favore dell'unità che Cristo vuole, S. Giovanni Paolo II nella Lettera enciclica *Ut unum sint* (1995) ha affermato che «**quando si prega insieme tra cristiani, il traguardo dell'unità appare più vicino. La lunga storia dei cristiani segnata da molteplici frammentazioni sembra ricomporsi, tendendo a quella Fonte della sua unità che è Gesù Cristo**» (UUS 22).

e incisiva. Queste Chiese in vari modi, soprattutto con il dialogo, lavorano insieme nell'affrontare le questioni ecumeniche e nel promuovere l'unità della Chiesa, nell'annuncio del Vangelo e nella condivisione delle preoccupazioni comuni della società pluralistica indonesiana a livello locale, regionale e nazionale. Esse sono consapevoli dell'importanza di costruire e rafforzare anche le relazioni con persone di fede diversa, favorendo il dialogo interreligioso e la collaborazione nel reciproco rispetto.

un'armonia fragile

Ho accennato alla solidarietà e alla collaborazione tra le diversità etniche, linguistiche e religiose indonesiane, ma tale armonia rimane fragile perché è minacciata in diversi modi, in particolare dalla competizione che in Indonesia da decenni regna in ambito economico e crea corruzione, infettando politica e affari e minando la giustizia e l'attuazione della legge. Tale situazione di conseguenza allarga il divario tra ricchi e poveri e crea gravi tensioni. Inoltre chi dovrebbe promuovere la giustizia e proteggere i deboli fa esattamente il contrario.

Le comunità cristiane a motivo del dilagare della corruzione e dell'ingiustizia diventano sempre più consapevoli del valore della loro fondamentale unità battesimale che li sollecita a reagire, a coinvolgersi insieme nella preoccupazione e nell'intento di dare risposte condivise a una situazione tanto ingiusta. Allo stesso tempo però, messi a di fronte alle ingiustizie, i cristiani indonesiani si sentono obbligati a rivedere i modi in cui essi stessi ne sono stati complici alimentando le divisioni nella Chiesa. **Solo appoggiandosi sulla preghiera di Gesù per l'unità dei suoi discepoli e ripetendola insieme con fede, oggi riescono a capire e a testimoniare che è possibile vivere l'unità nella diversità, portando i pesi e le responsabilità gli uni degli altri** (cf. Gal 6,2). I cristiani indonesiani sono convinti che a motivo della loro unità in Cristo saranno in grado di combattere l'ingiustizia e di rispondere ai bisogni di coloro che ne sono le vittime.



mappa delle Religioni presenti in Indonesia

Toccati da queste gravi situazioni hanno scoperto che l'espressione del libro del Deuteronomio (Dt 16,20), «**Cercate di essere veramente giusti**», richiama con forza la loro condizione attuale e i loro bisogni. Prima di entrare nella terra che Dio aveva promesso, il Popolo di Dio è chiamato a rinnovare l'alleanza che aveva stabilito con lui. Il brano prescelto (Dt 16, 11-20) si trova in un capitolo il cui tema centrale riguarda le feste che il popolo dell'alleanza

za dovrà celebrare, ma a un patto: «*Tu sarai nella gioia della tua festa con tuo figlio, tua figlia, il tuo servo, la tua serva, il levita, lo straniero, l'orfano e la vedova che sono nella tua città*». Non si può festeggiare da soli.

a favore della giustizia

I cristiani indonesiani stanno cercando di ricuperare con determina-



una chiesa cattolica in Indonesia



rappresentante della chiesa ortodossa in Indonesia

zione lo spirito della vera festa che essi hanno conosciuto in precedenza nelle loro comunità. Al termine del lungo capitolo 16 del Deuteronomio può sembrare curioso trovare due versetti relativi alla nomina dei giudi-

ci, ma **nel contesto indonesiano i rapporti tra le feste per tutti e la promozione della giustizia per tutti sono molto vivi.** Come popolo dell'alleanza stabilita in Gesù, i cristiani indonesiani sanno che le delizie del

banchetto celeste saranno accordate a coloro che hanno fame e sete di giustizia e sono perseguitati per la giustizia «*perché di loro è il regno dei cieli*» (Mt 5-6,10).

La Chiesa di Cristo si sente chiamata ad essere un anticipo di questo regno di giustizia, di amore e di pace, ma le divisioni cristiane ne impediscono la realizzazione. Così non si riesce ad essere segno dell'amore di Dio per il suo popolo. Come l'ingiustizia ha allargato le ferite che hanno diviso la società indonesiana, così l'ingiustizia ha alimentato le divisioni della Chiesa. I cristiani indonesiani pertanto affermano anche con noi: «**Noi ci pentiamo dell'ingiustizia che è causa di divisione, ma come cristiani abbiamo anche fede nel potere di Cristo che ci perdona e ci guarisce. E di conseguenza noi siamo riuniti davanti alla croce di Cristo per chiedere sia la sua grazia per fare cessare l'ingiustizia, sia la sua misericordia per i peccati causati dalle nostre divisioni.**».

otto giorni di riflessione e preghiera per l'unità

Le riflessioni proposte dai cristiani indonesiani nei giorni della *Settimana* richiamano il tema da loro prescelto e permettono di approfondirlo simultaneamente a favore dell'unità e della giustizia, mettendo in guardia dai conflitti generati dall'ingiustizia. Il tutto per aiutare a **passare dai discorsi sull'unità, sulla giustizia e sulla misericordia, agli atti concreti di unità, giustizia e misericordia**, sia nella vita personale che in quella comunitaria.

1. «Il diritto scorra come acqua di sorgente» (Amos 5,24)

A volte i cristiani sono molto dediti alla preghiera e al culto, ma sono meno impegnati a favore dei poveri e degli emarginati. A volte si prega in chiesa, ma allo stesso tempo si opprimono fratelli e sorelle e si sfrutta l'ambiente. I cristiani in Indonesia riconoscono che nella loro terra ci sono persone che cercano con passione di praticare la fede, ma allo stesso tempo opprimono, anche con



Indonesia: chiesa protestante

violenza, i credenti di altre religioni. Gesù però ricorda che si esprime il vero culto verso Dio nell'agire secondo giustizia e condanna con fermezza chi trascura questo obbligo (Lc 11,37-44). Tra il culto e le azioni compiute con giustizia vi è un legame assoluto. *Quando i cristiani lavorano insieme nell'ascoltare il grido dei poveri e degli oppressi, essi crescono nella comunione tra loro e con Dio.*

– **Signore, aiutaci a seguire le tue vie praticando la giustizia per renderti culto. Come cristiani fa' che possiamo celebrarti insieme non solo nei nostri cuori e nello spirito, ma anche con le nostre opere. Amen.**

2. «Quando parlate, dite 'sì' quando è 'sì' e 'no' quando è 'no'» (Mt 5,37)

La violenza verso i fratelli non consiste solo nelle aggressioni fisiche o nel furto, ma si esprime anche nel pettegolezzo e nella maldicenza. I *social media* hanno facilitato la propagazione immediata di falsità tra un vasto pubblico. I cristiani d'Indonesia sono consapevoli che ciò ha talvolta causato la divulgazione di menzogne e pregiudizi ad opera di alcuni gruppi religiosi, anche cristiani. La paura e la minaccia di rivendicazioni possono rendere le persone riluttanti a difendere la verità e le costringono a rimanere in silenzio di fronte ad affermazioni ingiuste e false, destinate a generare paura. Gesù ha affermato con coraggio: *“Quando parlate, dite 'sì' quando è 'sì' e 'no' quando è 'no'. Tutto il resto viene dal Maligno”*. L'inganno distrugge le relazioni tra persone e gruppi, incluse le Chiese. La disonestà spezza l'unità della Chiesa. Paolo ci ricorda che siamo membri gli uni degli altri (Ef 4,22-25). Questo è un appello ai cristiani ad essere sinceri, onesti e responsabili l'un l'altro per crescere nella fraternità. Se agiamo così, allora è con noi non lo spirito del Maligno, ma lo Spirito di Dio.

– **Dio di giustizia, donaci la sapienza per distinguere il bene dal male. Donaci il coraggio di servire la verità anche quando gli altri ci denigrano. Preservaci dall'inganno e rendici operatori di unità e di pace. Amen.**



giovani di varie fedi in preghiera per la giustizia e la pace in Indonesia

3. «Il Signore è bontà e misericordia con tutti» (Sal 145,8)

Il salmo, proclama che l'amore di Dio oltrepassa le barriere di etnia, di cultura, di razza e persino di religione. Nella genealogia di Gesù vi sono quattro donne, due delle quali, Ruth e Rahab, erano pagane e anche tre antenati erano peccatori, compreso il re adultero Davide. Questo aiuta a comprendere che Dio include tutti

nel suo piano di salvezza, uomini e donne, peccatori e giusti, malgrado il loro passato. L'Indonesia è una nazione con oltre 17.000 isole e 1340 diversi gruppi etnici e le Chiese sono spesso separate secondo le etnie. Tale esclusività può portare alcuni a considerarsi come i soli possessori della verità, ferendo così l'unità della Chiesa. Tra l'inasprimento dei fanatismi etnici e religiosi e il crescente spirito di intolleranza in tutto il mon-



Indonesia: i pp. Barnabiti nell'Isola di Flores

do attuale, i cristiani possono servire la famiglia umana unendosi per testimoniare l'amore universale di Dio e per proclamare con il salmista che il Signore è buono e misericordioso con tutti.

4. «Accontentatevi di quello che avete» (Ebr 13,5)

Siamo messi in guardia dall'amore eccessivo per il denaro e per i beni materiali. Di fronte alla tendenza

La debolezza e le avidità umane spesso portano alla corruzione, all'ingiustizia, alla povertà e alla fame. Gesù insegna a non preoccuparci anzitutto dei beni materiali. Dovremmo invece cercare anzitutto il regno di Dio e i suoi valori, avendo fiducia che il Padre celeste si prenderà cura di noi (Mt 6, 25-34). Vivendo in semplicità, senza preoccuparci di mettere da parte denaro oltre le nostre necessità o accumulare risorse per il futuro, noi possiamo rendere la terra, la nostra casa comune, più giusta.

– Dio compassionevole, donaci la grazia di accogliere tutte le benedizioni in semplicità e con umile gratitudine. Rendici capaci di accontentarci e di condividere con coloro che sono nel bisogno, perché tutti possiamo sperimentare l'unità nell'amore che sgorga da te. Amen.



musulmani indonesi in preghiera

5. «Portate ai poveri il lieto messaggio» (Lc 4,18)

Il profeta Amos ha criticato i mercanti che ingannavano e sfruttavano i poveri per trarre il massimo profitto e ha ammonito che Dio vede la loro cattiva condotta e non l'avrebbe dimenticata. Dio ascolta le grida delle vittime dell'ingiustizia e non abbandona mai coloro che sono sfruttati e trattati ingiustamente. Viviamo in un mondo globalizzato dove l'emarginazione, lo sfruttamento e l'ingiustizia dilagano. Cresce il divario tra ricchi e poveri. Il benessere economico diventa un fattore decisivo nelle relazioni tra i popoli, le nazioni, le comunità. Le questioni economiche spesso scatenano tensioni e conflitti tra loro. È difficile vivere in pace se non c'è giustizia. In virtù del comune battesimo, come discepoli di Gesù condividiamo la sua missione profetica nel proclamare la buona novella ai poveri e ai deboli, con le parole e con le opere.

– Dio nostro Padre, perdona la nostra brama di potere e liberaci dalla tentazione di opprimere gli altri. Uniti al tuo Figlio Gesù aiutaci a vivere solidali con il nostro prossimo e a liberarlo dalla povertà e dall'oppressione. Amen.



preghiera ecumenica per dire no al traffico di esseri umani

– Dio unico, Padre, Figlio e Spirito Santo, donaci un cuore grande per accogliere tutti coloro che vengono discriminati. Aiutaci a crescere nell'amore, oltre i pregiudizi e le ingiustizie. Concedici la grazia di rispettare l'unicità di ogni persona per sperimentare la diversità nell'unità. Amen.

a pensare di non averne mai abbastanza, il testo ci ricorda la provvidenza divina e ci assicura che Dio non abbandona mai quanto ha creato. La bontà di Dio ha previsto abbondanza di cibo e di acqua salubre per la sussistenza di tutti gli esseri viventi; eppure molte persone sono ancora prive dei beni primari.

6. «Il suo nome è: Signore dell'universo» (Ger 10,16)

Il creato è una manifestazione della meravigliosa potenza di Dio. Oggi tuttavia è in atto una grave crisi ecologica globale che minaccia la sopravvivenza del mondo naturale. Molti sono spinti dall'avidità a sfruttare la creazione oltre la sua capacità, nel nome del progresso e dello sviluppo che inquina la terra, l'aria, i fiumi, causando la morte degli animali. È bene ricordare che dopo la sua risurrezione, Gesù ha comandato ai discepoli di proclamare la buona novella all'intera creazione (Mc 16, 14-15). Nessuna parte del creato è al di fuori del piano di Dio di fare nuove tutte le cose. È necessaria quindi una conversione dalla tendenza a sfruttare la creazione a un atteggiamento che la valorizza e ci riconcilia con essa. Ciò unisce i cristiani nel rendere testimonianza al Creatore, perché "Egli ha fatto ogni cosa". Quando ci uniamo agli altri cristiani per difendere la terra, nostra casa comune, adempiamo il comando del Signore, quello di portare a tutto il creato il lieto annuncio dell'amore di Dio che guarisce e rigenera.

– **Dio di amore donaci la saggezza di camminare con rispetto sulla terra e di essere, insieme, profeti della tua buona novella a tutta la creazione. Amen.**

7. «Donna, davvero la tua fede è grande» (Mt 15,21-28)

Eli aveva giudicato male la preghiera profonda e fervorosa di Anna, eppure la risposta della donna ha addolcito il suo cuore e l'ha congedata con la sua benedizione (Cf. 1Sam 1,13-17). Anche la donna cananea aveva implorato con insistenza un intervento di Gesù che, mettendola alla prova, alla fine, riconoscendo la sua grande fede, la esaudisce. Nei due casi, donne inizialmente emarginate e giudicate indegne di attenzione hanno pronunciato parole profetiche che hanno intenerito e guarito i cuori. Anche oggi continua l'emarginazione della voce delle donne che a volte vengono svalutate persino nelle Chiese. Consapevoli delle loro inadempienze in questo campo, i cristiani riconoscono l'orrore della violenza contro donne e bambini, strappati con forza dalle loro case e vittime del



Indonesia: preghiera ecumenica

traffico di esseri umani in altre terre. A molti vengono negati i più elementari diritti umani. In Indonesia le Chiese di comune accordo tra di loro e anche con la collaborazione di appartenenti ad altre religioni, stanno muovendosi decisamente contro trattenute e abusi, a difesa dei bambini. Si sta scoprendo sempre meglio che Dio parla anche oggi attraverso il grido dei più emarginati e delle vittime di abusi e ispira azioni comuni contro la piaga delle trattenute e di altre malvagità.

– **Dio misericordioso, mentre cerchiamo di raggiungere l'unità della Chiesa, donaci il coraggio di respingere ogni forma di violenza contro le donne e di celebrare i doni dello Spirito che le donne portano al servizio della Chiesa. Amen.**

8. «Il Signore è mia luce e mia salvezza» (Sal 27,1)

Durante la *Settimana* le riflessioni hanno denunciato molte situazioni difficili che oggi sfidano il mondo: l'avidità, la violenza, l'esclusione, lo sfruttamento, la povertà, l'inquinamento, la fame e il traffico di esseri umani. Le Chiese in Indonesia sono consapevoli che queste sfide riguardano tutti i cristiani. Riconoscono e confessano che alcuni di questi peccati hanno disonorato anche la vita delle loro Chiese, ferendo l'unità e indebolendo la loro testimonianza. Ciò avviene anche in altre parti nel mondo. Ascoltando la Parola e pregando per l'unità della Chiesa i cristiani ricono-

scono che la Santa Trinità è la sorgente di ogni unità e che Gesù è la Luce del mondo che ha promesso la luce della vita a coloro che lo seguono. Le molte ingiustizie nel mondo li rattristano e li indignano, ma essi non perdono la speranza, anzi sono spinti ad agire, senza temere alcun male.

– **Dio nostra roccia, trasforma la nostra vita perché possiamo essere una benedizione per il nostro prossimo. Aiutaci a vivere l'unità nella diversità per essere testimoni della nostra comunione con te. Amen**

l'uomo è la via della Chiesa

Antonio Maria Zaccaria nei suoi scritti ricorda che «Dio pone il prossimo come mezzo per andare alla sua Maestà» e che bisogna «temere di non avere buona cura di tutti gli uomini», perché «il mezzo dell'amore di Dio è l'amore del prossimo» (S 4), invitando pertanto a «correre come matti non solo a Dio, ma ancora verso il prossimo il quale è il mezzo che riceve quello che non possiamo dare a Dio» (L 2). Il nostro Santo Fondatore sembra dirci che anche il cammino verso la pienezza dell'unità che Dio vuole per la sua Chiesa, deve avvenire per la via dell'uomo, della giustizia e della vera relazione umana, con realismo, come Giovanni Paolo II ha tenuto ad evidenziare: «L'uomo è la via della Chiesa» (*Redemptor hominis*, 14), perché in definitiva «la gloria di Dio è l'uomo vivente» (Ireneo, *Contro le eresie*, 4.20.7).

Enrico M. Sironi